

## **Accordo tra Fatah e Hamas, nuova opportunità per riaprire i negoziati ad una soluzione politica in Medio Oriente.**

L'accordo tra Fatah e Hamas, sottoscritto, dopo un lungo negoziato, lo scorso 3 maggio al Cairo, apre finalmente un nuovo scenario nei rapporti interni tra Palestinesi e chiama ancora una volta la comunità internazionale a prendere posizione, per la pace o per il conflitto.

L'accordo si è concluso positivamente anche grazie all'impegno del governo egiziano ed al nuovo corso della politica della regione araba, e con un ruolo positivo della Turchia, attore importante per la pacificazione della regione.

L'accordo chiude un periodo di oltre quattro anni di scontri, violenze, paralisi politica ed accuse reciproche tra le diverse parti palestinesi, che avevano creato uno status quo, ritenuto oramai irreversibile, di una Palestina divisa in due: la Cisgiordania controllata da Fatah e la striscia di Gaza sotto il ferreo controllo di Hamas. Un disastro per i Palestinesi e per il raggiungimento del legittimo diritto di autodeterminazione, di libertà, di democrazia e di vivere in pace nel proprio agognato stato di Palestina. Una situazione che è progressivamente sfuggita al controllo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), tanto da creare uno scollamento ed una distanza mai viste in Palestina tra i leaders politici e la società civile, minando dall'interno le stesse relazioni con i movimenti internazionali di solidarietà, le relazioni istituzionali con la comunità internazionale e fornendo facili alibi ai diversi governi israeliani per svincolarsi dalle proprie responsabilità e sfruttare lo status quo palestinese per costruire il Muro, i nuovi insediamenti, la politica militare e l'assedio di Gaza.

I punti centrali dell'Accordo sono sei:

- 1) formazione di un governo provvisorio con personalità indipendenti gradite dalle due parti, che preparerà, entro un anno, le elezioni presidenziali, legislative e per il Consiglio Nazionale Palestinese (che rappresenta i palestinesi di Cisgiordania, Striscia di Gaza e Diaspora), attuerà i piani di ricostruzione di Gaza, risolverà i nodi amministrativi della scissione palestinese e unificherà le istituzioni oggi gestite dall'Anp in Cisgiordania e da Hamas a Gaza;
- 2) costituzione di una Commissione elettorale centrale, con persone designate dalle due parti;
- 3) istituzione di un «Consiglio Supremo per la Sicurezza» in modo concordato e rappresentativo dei diversi gruppi politici, formato da «professionisti», per una riforma che riunifichi e integri i servizi di sicurezza, attualmente gestiti separatamente dalle fazioni rivali. Fino alle elezioni la «sicurezza» resterà nelle mani di Hamas a Gaza e dell'Anp in Cisgiordania;
- 4) istituzione di una Commissione ad hoc, presieduta da Abu Mazen, finalizzata alla ristrutturazione dell'OLP, per l'inclusione di Hamas;
- 5) liberazione di tutti i «prigionieri politici» detenuti a Gaza e in Cisgiordania, e istituzione di una Commissione congiunta che esaminerà le liste dei detenuti caso per caso;
- 6) riconvocazione del Consiglio Legislativo dell'ANP, non più riunitosi dal giugno 2007.

Nell'Accordo non è compresa la ripresa e la gestione dei negoziati di pace con Israele, che rimane quindi esclusivamente in capo al Presidente Abu Mazen.

Siamo quindi di fronte ad un accordo di unità nazionale, circoscritto al ripristino del sistema politico palestinese, che lascia ancora in sospeso i requisiti necessari per la piena ripresa dei negoziati diretti, ma questo è un passo fondamentale per ricostruire le condizioni di vita democratica interna alla società palestinese, e va sostenuto con determinazione e con il necessario supporto politico ed economico dalla comunità internazionale, perché questa è la condizione essenziale per affrontare e superare gli altri passaggi critici che ancora si frappongono sulla strada della soluzione politica al conflitto.

Per questo non possiamo condividere le dichiarazioni sprezzantemente negative del primo ministro israeliano, che ha intimato ad Abu Mazen di “scegliere tra Hamas e la pace”, e ha bloccato le rimesse fiscali dovute all'autorità palestinese come ritorsione all'accordo, quando, invece, dovrebbe essere il primo interessato alla ricomposizione politica palestinese ed avere interlocutori palestinesi credibili e rappresentativi di tutto il popolo, se Israele è veramente intenzionato a ricercare una soluzione di pace basata sulle Risoluzioni dell'Onu.

Auspichiamo che l'Unione Europea, gli Stati Uniti d'America e la comunità internazionale sappiano cogliere questa nuova opportunità per il processo di democratizzazione e di pacificazione nella regione medio orientale, dando sostegno alle autorità palestinesi ed esigendo dal governo israeliano una responsabilità nei confronti del processo di pace che non può più essere elusa o rinviata.

Roma, 12 maggio 2011

Dipartimento Politiche Globali CGIL